ANNO IV 1851 - N° 209

L'OPINIONE

Sabbato 2 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale corrispondente al prezzo dell'associazione e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 1 AGOSTO.

L'AUSTRIA RIVOLUZIONARIA

Due articoli, l'uno della *Corrispondenza Litografica*, l'altro della *Gazzetta dell' Impero*, entrambi usciti dalla cancelleria del Ministero di Vienna continuano a fare il giro e ad essere riprodotti, come è di dovere, sui vari fogli ufficiali e semi-ufficiali dell'Austria. Entrambi sono diretti contro quanto abbiamo detto in proposito dell'assassinio Vandoni; ma i destri redattori del Ministero imperiale cansano la questione piantata da noi, ed alla quale non hanno risposta da dare e si adoperano a far credere, avere noi fatta l'apologia dell'assassinio politico, cosa che nemmanco ci è passata per la mente. Bensì abbiamo detto, e lo ripetiamo con insistenza, che di quei disordini la principal colpa va ascritta ai cattivi Governi, i quali erigendo la delazione ad *onorato* mestiere, anzi ad *onorato* dovere di un pubblico funzionario, vengono essi stessi a confondere ogni idea di morale. Perchè è *onorata* la spia che con segrete delazioni distrugge la confidenza fra parenti ed amici, e mette a pericolo la tranquillità di chi che sia, perchè non sarà *onorato* anche colui che con un colpo urdito, e con proprio pericolo punisse la spia? L'uno è una conseguenza dell'altro: ed in qualunque ipotesi, quanto stimerà meno riprovevole chi uccide una spia, perchè fa pompa di coraggio, esponendo la propria vita; che non la spia che all'infamia unisce la codardia la più segnalata.

Noi non approviamo siffatti mandati vemici, ma sono una ineluttabile conseguenza della immoralità di quei Governi, i quali non conoscono altra norma per contenere i popoli, tranne il terrorismo e la violenza militare; i quali si appoggiano sullo spionaggio, procedono con tribunali segreti, e tolgono ai cittadini qualunque garenzia; e ne sia prova il caso del dottore Ciceri. Dal Vandoni fu accusato segretamente che avesse comperato dei biglietti del prestito di Mazzini. Ciceri negò costantemente il fatto, e tale era invero la mancanza delle prove che un primo tribunale militare lo mandò assolto; poi fu di nuovo arrestato e condannato dietro l'insistente denuncia del Vandoni. Una tale denuncia era ella bastevole per far condannare un onesto cittadino, un padre di famiglia a 10 anni di ferri? Un delatore di questa specie, secondato da tribunali irregolari, a cui l'arbitrio serve di Codice di procedura, può far condannare non uno, ma venti, ma cento, ma mille cittadini, i quali hanno in lui un dichiarato nemico della società: da qui l'infausta necessità di liberarsene ad ogni modo ed a qualunque costo. Se i tribunali austriaci fossero stati più giusti, non avrebbero condannato il Ciceri, e il Vandoni sarebbe stato punito abbastanza dal pubblico disprezzo. Ma la sorte del Ciceri fece temere a chi sa quanti altri una sorte medesima, e verificò quel detto di Confucio, che un' ingiustizia fatta ad un uomo è una minaccia per tutti gli altri. Quindi chi ha meno ragione di dolersene è il Governo Austriaco, il quale, anche nell'ultimo proclama di Radetzky confessando che i male intenzionati sono pochi, ciò nulla di meno per reprimere i pochi, non sa nell'alta sua sapienza trovare altro spediente, tranne quello di molestare e vessare e tiranneggiare gl' innumerevoli.

Il maresciallo Radetzky confessa di essere impotente a prevenire gli attentati orditi nelle tenebre di segrete combriccole. Possibile che ad ottantacinque anni e dopo tanta esperienza d'uomini e di cose si trovi ora ridotto a dover fare tale confessione? Eppure il segreto per impedire quegli attentati è dei più semplici: esso sta in queste due sole parole: *Moderazione e Giustizia.*

Ma frattanto che vi saranno stati di assedio, tribunali arbitrari, mancanza di giustizia, di difesa; fintanto che alla soldatesca saranno lecite le prepotenze, gli oltraggi; fintanto che ogni furfante per malignità, per invidia può compromettere la quiete, o la libertà dei cittadini; fintanto che una polizia immorale può, a suo libito, e nelle tenebre del mistero, conculcare tutte le leggi di onestà, e che spinge ella stessa una prezzolata canaglia a fomentare il disordine; fintanto che vi sarà un governo civile debole, e che un poter militare può vivere nella licenza e mantener l'anarchia; fintanto che un monarca giovane, inesperto, spende il suo tempo in cavalcate, in riviste, in divertimenti che logorano la già scarsa sua salute, etrascura i più importante degli affari, e manca o di volontà o di capacità per farsi obbedire e per ricondurre l'ordine normale nel suo impero; fintanto che la Corte è divisa da partiti irreconciliabili, e che il ministero anzi che occuparsi ad assestare l'impero, ad effettuare le sue promesse, si smarrisce in progetti chimerici di preponderanza al di fuori quando sfasciato è tuttora il di dentro; fintanto che duri questa singolar confusione, questo stato di guerra e di permanente anarchia, di tutti i disordini che succedono nell' interno il Governo austriaco non può, nè deve imputare altri che se medesimo. È lui che mantiene il disordine, e non vuole che siavi disordine. Quale strana pretesa!

» Niun uomo spregiudicato, esclama la *Gazzetta dell' Impero*, può versare in dubbio che » non sovrasti grave pericolo allo Stato dalla » vendita de' biglietti del prestito Mazzini..... » Vi vuole una grande impudenza per negare » che le imprese di Mazzini non siano riprove- » voli al sommo e degne di punizione. »

Se è così, perchè la polizia di Milano organizzava una coorte di sedicenti Mazziniani e gli spargeva di qua e di là a vendere veri o pretesi biglietti del prestito Mazziniano? Perchè quando alcuni di cotesti sensali furono arrestati a Bergamo, furono poi rilasciati a Milano? Il Ciceri sarebbe stato per avventura la vittima di cotesti infami raggiri? Se i progetti di Mazzini sono riprovevoli e degni di castigo, perchè la polizia di Milano e di Venezia organizzano pretese società di Mazziniani, e ne diramano gli agenti nel Cantone Ticino, nel Piemonte, a Genova, a Parigi, a Roma, agl' intrighi del sesso virile aggiungendo le seduzioni ed i lenocinii dell' altro sesso? E gli arresti fatti or ora nella Lombardia e nel Veneto non furono una conseguenza di queste mene atroci, con cui s'ingannano e si accalappiano gl' incauti, per avere poi il gusto di carcerarli e di condannarli? È questo il modo per ricondurre la confidenza fra i popoli e la tranquillità negli Stati?

Sono tre anni da che il Lombardo-Veneto è ricaduto sotto il giogo austriaco. Ma che hanno fatto gli Austriaci per riguadagnare l'animo degli abitanti? Le cento volte hanno confessato che il Governo anteriore al 1848 era cattivo; hanno riconosciuto che i Lombardo-Veneti avevano giusti motivi di lagnarsene; le cento volte hanno promesso costituzione, rispetto alla nazionalità ed allo sviluppo intellettuale e morale degl' Italiani; ma non solo nissuna si è avverata delle fatte promesse, che anzi tutte furono brutalmente smentite. Lo stato d'assedio vi è oggi quale fu proclamato da Radetzky a 6 agosto 1848, anzi più duro, più faticante, più vessatorio, perchè allora non vi era la polizia, ed adesso anche questa istituzione fu ripristinata in tutta la primitiva sua laidezza.

Ora, o signori, Ministri di Vienna, numerate quanti in questi dolorosi tre anni furono fucilati, quanti appiccati, quanti carcerati, quanti bastonati o verghegiati, senza esclusione di età nè di sesso, senza riguardo a zittelle di 16 a 18 anni, senza compassione ai fanciulli di 8 o 10 anni; numerate tutte le estorsioni fatte dal Governo che ascendono in tre anni a più di mille milioni; numerate tutte quelle fatte da generali ed ufficiali e soldati, numerate tutte le prepotenze, le brutalità, gl' insulti, le provocazioni che si permette il militare, numerate tutte le nequizie che si commettono a nome del vostro giovane e cavalleresco imperatore, il quale se potendo, non le reprime n'è complice; e se volendo reprimerle, non può, segno è che l'impero austriaco è retto non da un legittimo potere, ma dall' anarchia: numerate tutto questo e diteci quali ne furono i risultamenti.

I risultamenti? Il recente proclama di Radetzky ne fa la più ingenua confessione. Egli dichiara in faccia all' Europa che dopo tre anni di violenze, di coercizione, di compressione, di misure tiranniche, lo stato delle cose è al presente peggiore di quello che era prima; che il Governo vive in perpetuo timore, che la rivoluzione vi è permanente, e che l' Austria non conoscendo altri mezzi per domarla tranne quelli di cui ha fatto uso finora e che produssero effetti contrarii, non solo ella è perciò impotente a trovar mezzi più ragionevoli per ricondurre la calma in Italia, ma che anzi ella è la causa primaria e più efficiente per mantenervi le inquietudini e le turbolenze.

Questo infatti è il senso che ha prodotto in Inghilterra il proclama di Radetzky, e là tutti i giornali, a qualunque partito appartengano, cominciando dal *Times* che è l'organo della *City*, dell' alta aristocrazia e dei grandi capitalisti, e discendendo fino al *Daily News* che è l' organo del più schietto radicalismo, sugli affari d' Italia e sui rapporti di questa coll' Austria, non hanno più che una sola opinione, ed è che l' Austria col suo terrorismo non è capace a sciogliere la questione, e che se si vuole finirla, bisogna ricorrere a spedienti più onesti e più ragionevoli.

Questa opinione ha finito di convincere anche il partito più conservativo, quello sopra cui l'Austria più si fondava, il partito di lord Aberdeen. Le rivelazioni dell' onorevole sir Gladstone hanno incominciato a mettere in chiaro le infamie del Governo di Napoli, ed invano il barone Antonini, ministro di Napoli a Parigi, fa scrivere sui fogli reazionari francesi apologie del suo Governo, invano fa scrivere articoli bugiardi contro il Piemonte. I fatti sono fatti, e non vi è venalità di giornalista che li possa distruggere. Ci si dice che le nequizie del Governo toscano siano pure per mostrarsi alla luce, nè mancheranno per fermo quelle del Governo papale fomentate dall' Austria che intanto ne cava 75m. scudi al mese con che mantenervi i suoi soldati, ed alimenta le speranze coltivate da mezzo secolo di portarsi via le legazioni. Speriamo altresì che non staranno silenziosi i Lombardo-Veneti, i quali hanno così vasta materia e tanta abbondanza di documenti per comprovare le infinite ingiustizie di un Governo, che essendo usurpatore di origine, si è costantemente mantenuto coi bassi intrighi di polizia e coll'aperta violenza. La serie dei proclami austriaci, cominciando da quello dell'arciduca Giovanni nel 1809 fino a quello del maresciallo Radetzky nel luglio 1851, coll' aggiunta delle istruzioni segrete ai delegati ed alle autorità comunali, bastano essi soli a costituire un ben lungo capo di accusa e a constatare nella forma più autentica ciò che fu, che è, e che sarà sempre l' Austria.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La *Gazzetta di Colonia* ha una corrispondenza dall'Adria del 22 ora tramontato luglio, la quale richiama cose già dette, ma che è bene di ripeterle, perchè dimostrano la speciale attenzione che l' Inghilterra porta sovra tutti i punti del globo per sostenere la sua influenza politica e favorire il suo commercio.

Sanno già i lettori con quale inquieta vigilanza segua l' Austria tutti i movimenti che succedono nella Bosnia e nella Servia, e come si affatichi per rivolgerli a suo vantaggio: ma anche su quel terreno ella incontra due potenti rivali: la Russia e l' Inghilterra. La Russia che per trascuratezza dell' Austria medesima ha acquistato sulle provincie slave-ottomane una grande influenza; e l' Inghilterra che cerca di acquistarvene una eguale contro la Russia, e che avrebbe potuto essere a vantaggio dell' Austria se dopo il 1815 avesse seguito una politica da non disgustare la sua antica alleata per poi gettarsi in braccio della sua rivale e nemica.

Già da qualche tempo si parla di uno stabilimento commerciale che gl' inglesi vorrebbero stabilire a Scutari, capitale dell'Albania, il quale progetto inquieta moltissimo l' Austria, perchè oltre il danno che ne patirebbe il suo commercio, stante il contrabbando delle merci inglesi che si farebbero sull' Adriatico ed alla frontiera della Croazia, vi sarebbe anche il pericolo di vedere le flotte britanniche gettar l'ancora a vista delle isole della Dalmazia.

La citata corrispondenza dopo di un breve cenno sul riaprimento del porto-franco a Venezia soggiunge: » Un altro porto-franco sta per aprirsi fra poco a Scutari, che già da lungo tempo gl' inglesi considerano come lo scalo più opportuno per introdurre le loro merci nelle regioni danubiane e nella penisola del Balkan, e lo riconoscono altresì per un centro politico onde paralizzare la preponderanza russa sul Mar Nero.

» Questo però non si otterrebbe col solo porto-franco, imperocchè da Scutari per penetrare nell'interno del paese non vi sono altre strade, tranne i sentieri praticati da animali da soma e le merci dovrebbero essere scortate da carovane armate. Quel paese geograficamente appartiene all'Europa; ma i costumi, le usanze, le istituzioni ricordano l'Asia. Di che ne hanno fatto esperienza anche quelli che non percorsero se non se l'Istria e la Dalmazia, due provincie austriache. Ora l'Inghilterra tratta colla Porta di sovvenire considerevoli fondi onde costruire una grande strada militare che da Scutari passando per la Servia tocchi a Widdino sul Danubio, con un tronco che da Nicopoli vada a Sofia capitale della Bulgaria, e di là a Filippoli ed Adrianopoli, ove si congiungerebbe colla strada già esistente che conduce a Costantinopoli. Appena si getti uno sguardo sulla carta, tosto si vede di quale immenso effetto sarebbe l'esecuzione di tali vie di comunicazione fra le provincie ottomane e la capitale, tanto pel benessere delle popolazioni e pel movimento che riceverebbe il commercio dei loro prodotti, quanto per l'amministrazione politica e per la difesa strategica. »

» Abbenchè la Porta già da vari anni parli di progresso e d'incivilimento, pure questo non sarebbe il motivo più atto a stimolarla; ma di maggior forza sono per lei quelli che riguardano la difesa. Infatti l' insurrezione della Bosnia e della Erzegovina o non sarebbe avvenuta, o non sarebbe proceduta tant'oltre, se la potenza ottomana si fosse trovata a più facile contatto colle provincie insorte. Ma vi vollero mesi innanzi che le truppe arrivassero, e giunte nel paese si trovarono sopra un terreno assai malagevole per le loro operazioni. Quest'esperimento ha fatto aprir gli occhi, e con ragione l'Inghilterra confida sopra di ciò per la riuscita de'suoi disegni.

— Aggiungeremmo che Scutari, nell'Albania, non è un porto di mare, ma sta a 15 miglia lontana dall'Adriatico, sopra un lago che porta lo stesso nome, lungo 15, largo da 4 a 5 miglia; ed al punto ove la Boiana esce dal lago, e ricevendo il Kiri, prosiegue il suo corso fino al mare. Venticinque miglia lontano da Scutari vi è il porto di Dulcigno, a cui si va per una strada che con poca spesa potrebbe diventare carreggiabile. E ne' contorni di Dulcigno che alcuni mesi sono alcuni battelli a vapore inglesi si recarono a scandagliare il mare.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Il 25 luglio ebbe luogo in Langnau l' annunciata assemblea popolare, con intervento di circa 4000 individui.

Il consigliere Gfeller aprì l' adunanza facendo delle proposizioni relative alla legge sui poveri, che furono adottate. Gli succedette il consigliere Romang con un discorso sulle costituzioni cantonale e federale, di cui desiderò la conservazione e delle quali il popolo bernese è pronto ad assumere la difesa.

Il consigliere Lehman, discorrendo della quistione degli operai, propose che ogni anno siano dal gran consiglio consacrati 25,000 fr. ai diversi rami d' industria. La quistione della dotazione fu trattata da Moler, che propose di protestare contro la commissione di dotazione nominata da Governo, e di domandare al gran Consiglio che nomini una Commissione dalla quale siano esclusi i patrizi. La legge scolastica fu criticata da Siegenthalher, che conchiuse proponendo di protestare contro di essa.

Essendosi saputo che trovavasi presente il consigliere nazionale Escher, questi fu invitato a parlare, ma egli seppe abilmente schermirsene. Invece il cons. nazionale Kerner di Truchselwald parlò dello sviluppamento del patriziato e della libertà del popolo. Scharner ragionò dell' ambizione de' patrizi, Weilh di nuovo della dotazione.

Finalmente si risolvette di sottoporre al gran Consiglio tutte le qui sopra accennate proposizioni, che furono adottate.

Questa Assemblea, alla quale assistevano principalmente de' contadini dell' Emmenthal, fu grave e dignitosa.

Il *Corriere del Vallese* assicura che il Governo romano, dopo un ritardo di più di due anni, si è determinato a pagare agli ufficiali dei due reggimenti stranieri, che erano al suo servizio, la pensione di ritiro a cui furono riconosciuti aver diritto.

— La terza reiezione della costituzione ha scossa la situazione del cantone d' Argovia, e questa decisione influisce in modo funesto sulle disposizioni degli uomini che in quel cantone si occupavano maggiormente della cosa pubblica. Vi fu finora quanto era necessario per distruggere; mancano però gli elementi per edificare. La costituzione tre volte riveduta e tre volte reietta, debbe passare ad una quarta disamina, dopo la quale chi assicura che non ottenga eguale accoglienza? Il terzo voto non si crede opera di un partito, o di un principio, od effetto di una

opposizione personale, ma di un concorso d'opinioni contradditorie. Tale almeno è l'opinione dello *Schweizerbole*, giornale bene informato.

FRANCIA

Parigi, 29 *luglio*. Le vacanze parlamentari essendo decretate in Francia, l'Assemblea non si occupa che assai sbadatamente degli affari a lei sottomessi. Dietro proposizione del generale Lamoricière si determinò di porre all'ordine del giorno di giovedì la nomina del *bureau* e quindi quella della Commissione di permanenza.

La Commissione per l'esame del progetto di legge relativo ad un prestito di cinquanta milioni da assumersi dalla città di Parigi si è costituita nominando il sig. Gunin a presidente e Desmaroux per segretario.

Ha destato nel mondo politico una qualche sensazione il nuovo accordo stabilitosi fra il sig. E. Girardin e Ledru Rollin; i precedenti di questi due personaggi e molto più il linguaggio che a riguardo del primo tenne mai sempre la *Voix du Proscrit*, organo del secondo, non lasciavano credere così facile un avvicinamento.

La *Patrie* sotto l'indicazione di *comunicata* contiene la seguente nota:

» Il *Siécle* contiene quest'oggi una nuova calunnia contro il Presidente della Repubblica. Esso fa intendere che il Presidente è del tutto oberato, perchè fu obbligato di pagare dei debiti contratti alla Borsa e che non erano suoi.

» Se la giustizia è impotente a punire simili attacchi, importa di denunciarli colla più formale smentita all'opinione pubblica che saprà vituperarli.

» Il Presidente nulla pagò per alcuno; esso nulla ha da pagare per se stesso. »

Questo giornale, il *Siécle*, fu quest'oggi sequestrato alla posta e nel suo ufficio a cagione di un suo articolo intitolato *La Seduta*. L'investigazione è diretta contro il gerente del giornale e l'autore dell'articolo sotto il doppio titolo di eccitamento all'odio ed al disprezzo del Governo della Repubblica e di pubblicazione maliziosa di false notizie atte a turbare la pubblica tranquillità.

E. Girardin nella *Presse* presenta un rendiconto della costruzione dei locali ad uso degli operai conosciuti sotto il nome di *Cités ouvrières*. Il risultato sarebbe soddisfacentissimo e merita che i francesi lo studino profondamente per persuadersi che egli è appunto colle associazioni libere e coi benefizi fatti alla classe dei poveri, che disarmeranno il *socialismo* pericoloso dei medesimi.

Saint-Marc Girardin, nel *Dèbats*, rompe una nuova lancia in favore della revisione della Costituzione, e quest'arma gli vien fornita dalla corrispondenza di Mirabeau col conte La Mark, che fu ultimamente pubblicata. Comincia dal togliere da questa corrispondenza il seguente passo:

» Non bisogna immaginarsi di poter sortire senza pericolo da un gran pericolo, e tutte le forze dell'uomo di Stato devono impiegarsi a preparare, temperare, dirigere e limitare la crisi e non ad impedire che ve ne sia una, ciò che è interamente impossibile, e nemmeno ad allontanarla, locchè non servirebbe che a renderla più violenta. »

Su questo stabilisce il dovere degli uomini politici, di saper andare incontro a questa revisione, perchè se è un pericolo, lo è minore dell'altro che sorge dal non rivederla; ma volendo in qualche modo rassicurare sul movente di questo desiderio revisionista, soggiunge poscia queste due altre citazioni, che trova fortunatamente nella medesima corrispondenza:

» Se non si volesse che lasciar rovesciare la Costituzione, non si avrebbe nulla a fare, giacchè egli è inevitabile che non si distrugga da sè medesima. Ma bisogna conservare tutto ciò che vi è di vantaggioso alla nazione ed al monarca..... D'altronde il far nulla sarebbe perpetuar l'anarchia, correr gli azzardi di mille convulsioni ed il pericolo di una guerra civile. » = » Egli è permesso a coloro che per le immense perdite sofferte hanno sconvolta la mente di desiderare una controrivoluzione: dico desiderarla, non crederla. Ma nessun uomo di senno può pensarvi. Egli è alla speranza di una *contro-costituzione*, se così può esprimersi, che denno limitarsi le persone moderate, cioè quella classe numerosa di cittadini, amici della libertà e della pace, e che sostengono l'Assemblea quando essa fa il bene e la censurano quando si sbaglia. »

L'*Ordre* risponde al sig. Chevalier prendendo a difendere nuovamente il discorso del sig. Thiers contro la libertà del commercio.

L'*Opinion Publique*, in occasione dell'anniversario delle giornate del luglio, continua a ritessere la storia di quegli avvenimenti così funesti al partito ch'essa rappresenta, e cerca mostrare come la colpa delle ordinanze del luglio ricada un po' su tutti: sul Re, sul Ministero, sul partito fedele alla ristorazione e su quello che sedeva nell'opposizione; cerca mostrare insomma che fossero una fatale conseguenza della situazione quale l'aveano prodotta gli avvenimenti del 1814 in poi. Noi non siamo sicuramente in tutto della opinione del sig. Nettement su questo grande punto storico della Francia, ma non si può negare al distinto redattore di quel giornale un giudizio molto fino e sicuro, come anche un apprezzamento moderato ed imparziale delle cose e delle persone.

L'*Assemblée Nationale* è tutto l'opposto. Essa accoglie un secondo articolo intitolato *Piemonte*, e lo crediamo uno di quelli che furono rigettati dai nostri giornali pretini siccome soverchiamente sciocco e ridondante di goffaggini. È uno di quegli articoli in cui il veleno gettato a larga mano non giunge a movere nè la rabbia nè tampoco il riso, ma è una cicalata che sa destare altamente la noia, per la quale non può giungersi a leggerne la fine.

INGHILTERRA

Si legge nello *Spectator* del 27 luglio:

» Il crescente interesse negli affari d'Italia ha dato origine ad una società chiamata l'*Associazione degli amici d'Italia*. I suoi mezzi d'azione saranno letture, trattati, pubblicazioni di documenti autentici e di opere illustrative, e appelli al Parlamento. In un indirizzo d'iniziativa le sue mire sono riassunte nel seguente modo:

» Promuovere cognizioni esatte sulla questione italiana, stimolare l'espressione della giusta pubblica opinione sulla questione italiana, spingere il Parlamento e il Governo del paese sopra una conveniente via di azione nazionale.

» Tali sono i fini di questa società. I suoi fondi non saranno spesi in sussidii di guerra o in qualsiasi altro modo contrario allo spirito e alle abitudini degli inglesi. Non pronuncierà alcun parere, non detterà alcuna norma per ciò che concerne la forma o le forme di governo nazionale che possono essere desiderate o attivate in Italia. Tale questione della futura interna organizzazione dell'Italia viene considerata come di spettanza esclusiva del popolo italiano. È strettamente una società d'inglesi che agisce entro il territorio inglese, secondo i metodi inglesi, per la libertà ed indipendenza della nazione italiana.

» Il consiglio della società comprende i nomi di molti uomini attivi ed influenti; fra essi lord Dudley Stuart e diversi altri membri del Parlamento, M.r Walter Savage Landor. prof. Francis W. Newman, Mr. E. Miall, Mr. W. Coningham, Mr. W. C. Macrandy. »

-- Si è fatto il calcolo che sino a tutto il sabato scorso intervennero 2,929,778 persone a visitare l'esposizione. Per i viglietti di stagione si introitarono 66,638 lire sterl., e per i viglietti venduti alle porte 181,011 lire. Comprese le sottoscrizioni, gl'introiti totali della Commissione reale oltrepassano le 300,000 lire sterline.

-- Oggi ebbe luogo un'unione della Comune a Guildhall per la nomina del sceriff di Londra e Middlesex. Coll'approvazione della Corte degli Alderman fu eletto a questo posto il sig. Riccardo Swift, cattolico.

-- A Londra non si è potuto osservare l'ecclisse solare in causa del cattivo tempo.

AUSTRIA

Vienna, 28 *luglio*. Il *Corriere Italiano* fa l'apologia del proclama di Radetzky, e termina il suo articolo, come al solito, con una minaccia verso il Piemonte, e l'emigrazione.

L'*Osservatore Dalmato* pubblica in data del 22 luglio una circolare del governo centrale marittimo austriaco, nella quale si ricorda che il cabottaggio alle coste marittime austriache è riservato esclusivamente ai navigli nazionali, restandone esclusi i navigli esteri quando *trattati e speciali convenzioni* non estendano espressamente in loro favore il diritto di parteciparvi.

Siffatte convenzioni non sussistono se non collo Stato Pontificio, la di cui bandiera è la sola estera che sia ammessa alla navigazione di cabottaggio fra i porti austriaci.

La circolare ingiunge di vegliare perchè altri navigli esteri siano esclusi da questo servizio e cessi l'abuso introdottosi in proposito.

— Lettere di Londra e di Parigi giunte a Vienna affermano che lord Palmerston riguardi come certa la liberazione nel mese di settembre prossimo degli internati di Kiutahia.

GERMANIA

Si legge nel *Corriere Italiano:*

» Dopo l'ultima seduta plenaria di Francoforte che ebbe luogo il 17, la Dieta sembra essersi fortificata nelle sue determinazioni: 1° di riguardare l'incorporazione dell'Austria con tutte le sue provincie nella Confederazione come un affare puramente germanico, e per ciò di respingere le proteste della Francia e dell'Inghilterra come si respinse al primo di settembre 1834 le loro proteste contro l'occupazione militare della città di Francoforte; 2° di spingere con tutta energia i dibattimenti sull'organizzazione della stampa e su quella della polizia centrale per tutta la Germania. Su quest'ultimo punto sembra che vi sia qualche opposizione per parte dei piccoli Stati. Fra l'Austria e la Prussia vi è invece una gran conformità di pensare, eccettuato su qualche punto relativo alla stampa che il progetto prussiano sommette a limiti troppo rigorosi.

Amburgo, 25 *luglio*. Il viaggio del principe Alberto alle acque di Nordderey non è di puro piacere, come vollero darlo ad intendere i fogli ufficiali. Trattasi di far esaminare da un Arciduca qual sia lo stato delle cose nella Germania settentrionale, ed è possibile che si voglia porre sotto il comando di un Principe austriaco l'armata imperiale stanziata in queste parti, oppure li corpo federale che trovasi sull'Elba. Si sa che l'Arciduca ha il comando supremo del corpo di armata stanziato in Boemia, da cui sono tolte le truppe che trovansi attualmente nell'Holstein. Si dice altresì che le truppe austriache stanziate nel nord della Germania possano ricevere dei rinforzi.

Queste notizie sono anche confermate da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, la quale aggiunge che i commissari dei governi d'Austria e di Prussia, i quali dispongono delle sorti dell'Holstein, vennero investiti dei loro poteri dalle Corti rispettive, e non già dalla Dieta. Per la qual cosa questa mostra qualche gelosia verso gli ordini da essi emanati, e ora che è vicino a spirare il termine fissato per la durata dell'autorità, onde sono investiti parecchi piccoli Stati, dimandano energicamente un provvedimento.

PRUSSIA

Berlino, 23 *luglio*. Il decreto contro alla stampa pubblicato nel Mecklemburghese ha gettato lo sgomento nella popolazione di Berlino, vedendo in esso il foriero di altre misure repressive in conseguenza del piano di ristaurazione adottato dalla Dieta.

L'Austria e la Prussia vogliono concentrare nella Dieta la direzione suprema degli affari interni della Germania per quanto concerne l'ordine e la sicurezza pubblica. Ciò si deduce da un articolo della *Nuova Gazzetta di Prussia*, giornale semi-ufficiale. In uno dei suoi ultimi numeri essa dice:

» Sappiamo che le due potenze tedesche hanno constatato il fatto che la democrazia si è centralizzata in Germania, e a questo modo dirige i suoi attacchi contro i Governi. Donde deriva che questi hanno il dovere di centralizzare tutti i provvedimenti che credono necessarii a fronte della democrazia. La patente debolezza dei Governi piccoli esige altamente questa centralizzazione se vuolsi che i provvedimenti che si sono deliberati possano essere mandati ad effetto. »

Da queste parole si può indurre non solo essere vera l'istituzione di un comitato centrale di polizia, notizia smentita da alcuni giornali, ma altresì che le due potenze accettarono il principio del dualismo per quanto concerne la pubblica sicurezza.

A quanto dicono parecchi giornali il Governo Austriaco non s'oppone all'escita delle provincie prussiane dalla Confederazione, qualora siavi la approvazione della Dieta. La *Nuova Gazzetta di Prussia* parlando di questa quistione dice solamente che le trattative cui essa dà luogo, sono ben lungi dall'aver ottenuto alcun risultato.

Quanto all'ingresso dell'intera monarchia Austriaca il Gabinetto di Berlino vi assentirebbe ove gli fosse dato guarentigia che nulla perderebbe della propria potenza.

— 25 *luglio*. In una corsispondenza del *Corriere Italiano* si dice che i sovrani di Prussia, Austria e Russia converranno nel prossimo autunno all'occasione di grandi manovre, che avranno luogo nella Slesia. A questa voce sembra aver dato motivo la circostanza che il castello reale di Erdmannsdorf viene messo in ordine con molta cura già da qualche tempo.

L'ambasciatore turco presso la Corte di Prussia è partito per l'esposizione di Londra.

Sembra esser certo che il ministro Von der Heydt abbia l'intenzione di dimettersi dal Ministero: tuttavia ciò accadrà soltanto dopo di avere assistito alle feste di Königsberga per l'erezione del monumento di Federico II.

DANIMARCA

Nel ducato tedesco di Lauenburgo tutte le autorità pubbliche, tutti gli impiegati civili e militari hanno deposta la coccarda tedesca per prendere quella di Danimarca.

Il Ministro dell'interno ha dato un privilegio per la durata di 10 anni per la costruzione di un telegrafo sottomarino tra le isole Danesi e lo Jutland.

Giorni sono i giornali annunziavano che la questione di successione al trono danese era stata definita a favore del principe Cristiano di Gluksbourg: ora i fogli di Copenhaguen del 24 luglio smentiscono formalmente questa notizia.

Dicesi che il Ministero danese abbia l'intenzione di accordare un'amnistia a tutti gli schleswigesi che sono stati proscritti, eccettuando però i principi di Augustenburgo e le loro famiglie.

RUSSIA

Si scrive nel *Corriere Italiano:*

» Alcuni giornali parlano d'una nuova congiura scoperta dal Governo russo e il di cui principale scopo sarebbe stato quello di proteggere la nazionalità polacca contro le ordinanze tendenti a restringere la sua lingua e il culto nazionale cattolico. Sarebbe desiderabile che quest'ultimo punto fosse regolato da un concordato speciale con Roma. In quanto all'uso della lingua polacca, ci sembra più prudente e più conveniente pel Governo russo che si tenesse alle pratiche adottate e seguite sotto il regno di Alessandro di felice memoria e sotto quello dello Czar attuale nei primi anni della sua assunzione al trono. »

SPAGNA

Un dispaccio telegrafico, in data di Madrid 26 luglio trasmesso al ministro degli esteri della Repubblica francese ha annunciato che il Senato spagnuolo adottò il progetto di legge per l'ordinamento del debito pubblico con 59 voti contro 19.

La legge sarà regolarmente promulgata martedì prossimo.

Nella seduta del giorno 22 alla Camera dei deputati fu respinta la proposta fatta dal signor Figueras tendente a togliere lo stato d'assedio che è in vigore da tanto tempo in Catalogna. Il ministro dell'interno fece osservare che le autorità catalane vi si opponevano unanimemente dichiarando esser questo l'unico mezzo capace a guarentire la tranquillità del paese.

Alla fine della seduta fu letto il rapporto della commissione sul progetto di strada ferrata tra Aranjuez ed Almansa: unite ad esso è la relazione fatta dalla stessa commissione sull'altra linea da Madrid a Irun passando per Valladolid e Bilbao. Essa sarebbe costrutta in uno spazio di 6 anni, e con una spesa di 600 milioni di reali.

Credesi che le Camere saranno prorogate nella settimana prossima.

L'*Heraldo* parla di un proclama di Mazzini sparso a Madrid per tener deste le speranze degli esaltati, e invoca su questo oggetto l'attenzione del Governo.

— 27 *luglio*. La regina ha stabilito di fare un pellegrinaggio al santuario di Atocha per impetrare dal cielo un prospero parto: le due Camere nominarono in oggi una commissione d'onore destinata a ricevere la regina in quest'occasione

Alla Camera dei deputati continua la discussione dei progetti di strade ferrate di cui la commissione aveva presentato il rapporto. Finora non si conosce quale deliberazione la Camera abbia presa.

Il generale Aupick ambasciatore della Repubblica francese presso la corte di Madrid arriverà per la fine del mese in questa capitale.

PORTOGALLO

Le ultime corrispondenze di Lisbona non sembrano molto favorevoli al Governo. Nell'Alemteja un battaglione si è sollevato gridando: « Viva la Regina! viva Saldanha! » A Lisbona il 16° battaglione non volle riconoscere il colonnello che veniva testè nominato dal Governo. Benchè questi disordini siano lievi e facilmente repressi, danno a divedere una grande indisciplina nell'armata.

A Lisbona si cominciarono le prime operazioni elettorali, ma la popolazione si dimostra assai indifferente. Nella provincia si dice che le elezioni riesciranno interamente favorevoli al partito della rivoluzione.

GRECIA

Si scrive alla *Gazzetta di Trieste* in data di Atene 22:

» Una nota che Lord Palmerston ha diretto al Governo francese riguardo allo stato della Grecia ha fatto qui molta sensazione. Il segretario di Stato inglese si lagna delle continue rapine e dell'impotenza del Governo per farle cessare. Queste rapine sono una triste emergenza, e alla misura che affliggono il paese nel corso di quest'estate si può ritenere che non sono la conseguenza semplicemente della situazione confusa e della debolezza del Governo ma è certo esservi una mano straniera, che si intromette nei nostri affari. Il Governo v'ha risposto nominando due comandanti generali l'uno per la Grecia orientale, l'altro per la Grecia occidentale.

» Nella prima fu nominato il maresciallo di corte generale Gardikiotis Grivas colla residenza in Atene, e nell'altra l'aiutante del re, generale Mamuris colla residenza a Missolunghi. Queste misure sono dirette non solo contro gli aggressori di strada, ma anche contro ogni movimento politico, che può essere in relazione colle rapine. Molti interpretano diversamente la cosa. Considerano quelle nomine come un mezzo per allontanare il generale Grivas dalla Corte, e per renderlo innocuo per altri fini dandogli un comando nell'Attica, mentre il suo avversario generale Mamuris è mandato in Acarnania dove è il centro dell'influenza della famiglia Grivas. Il posto di maresciallo di corte fu conferito al ge-

nerale Colocotroni. Oggi parte il conte Ingelheim, inviato austriaco e si reca a Vienna; il suo successore conte Caroly, ha già presentate le sue credenziali.

TURCHIA

Si scrive da Zara in data 22 luglio sugli affari della Bosnia:

Dietro notizie pervenuteci da Mostar in data 14 luglio, giunse in quella città un battaglione di truppe regolari che vennero acquartierate, in mancanza di caserme, in case.

Non è per anco noto se questa milizia deve rinforzare l'attuale guarnigione, che si compone d'un battaglione di truppe regolari, o se è giunta a Mostar per dargli il cambio.

Nulla di nuovo nella capitale dell'Erzegovina.

Continuano le inimicizie e le barbare lotte dei Montenerini e dei Turchi di Niksic. Lunedì 7 corrente doveva, giusta un precedente convegno, aver luogo un abboccamento a Slivie fra i Turchi di Niksic ed i Montenerini di Povie, onde stabilire una tregua.

Si trovarono infatti nel luogo convenuto i due Turchi Mussovich ed Anse, nonchè dieci Montenerini condotti da un tale Juro Nessevich.

Gli ultimi però, meditando un tradimento, si misero a provocare i Turchi, e seguitone perciò un alterco, si diè di piglio alle armi. Il Turco Mussovich, ferito gravemente dai Montenerini, ferì con una scarica di pistola il Montenerino Nessevich ad un ginocchio in modo che il secondo dopo pochi momenti cessò di vivere.

Intanto gli altri Montenerini, gettatisi rabbiosamente sui due Turchi, li sacrificarono barbaramente, e portarono seco a Povie le teste recise, le armi ed i cavalli.

Alcune donne cristiane, dietro incarico delle famiglie dei due turchi uccisi, riscattarono dai Montenerini verso una somma di danaro, e trasportarono a Niksic le due teste per darvi sepoltura.

I turchi di Scuttari trepidano all'idea che ilserraschiere, dopo sedata la ribellione nella Bosnia ed Erzegovina, possa finalmente mettere in attivazione anche nel bascialaggio di Scuttari il nuovo ordine di cose. E si studiano perciò di guadagnarsi il favore dei cristiani, e di farseli in qualche modo amici.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Il vescovo di Verona Aurelio Mutti fu nominato a patriarca di Venezia, ed il canonico teologo del capitolo patriarcale di Venezia Giuseppe Trevisanato a vescovo di Verona.

STATI ROMANI

Dicesi che il principe D. Marcantonio Borghese sia per succedere al defunto principe del Drago nella dignità di senatore di Roma.

Ad Aricia, terra vicino a Castel Gandolfo, successe una rissa fra francesi ed Albernesi. Uno di questi ebbe qualche ferita.

A Roma giunse il duca di S. Paolo nuovo inviato del Re di Napoli.

Dalla *Gazzetta di Venezia* riportiamo i seguenti passi di una corrispondenza di Roma del 22 luglio:

» A penetrar bene nel midollo delle cose, la buona intelligenza che sussisteva da principio tra l'autorità governativa e l'autorità francese, non si è più ristabilita, quantunque, siccome accade, grande studio si ponga nel dissimulare o almeno nell'attenuare la vera situazione. La totale occupazione dello stabilimento del S. Uffizio ha contribuito senza dubbio ad aggravare la già sfavorevole disposizione degli animi. Il comando francese si è impadronito di tutta la polvere sulfurea, che si trovava nei magazzini dei fabbricatori, atteso che il privilegio governativo della fabbricazione, ch'era solito appaltarsi, già da qualche tempo era stato rimosso; e, senza pagar nulla ai proprietarii, l'ha fatta trasportare in Castel S. Angelo, dicendo che la riteneva in deposito: i proprietarii, che non possono spacciare quella che già si trovava in pronto e che non possono fabbricarne dell'altra, perchè avrebbe la stessa sorte, gridano altamente, ma inutilmente. Per simil guisa, il comando francese ha fatto trasportare in Castello i cannoni appartenenti all'armata indigena.

Il duca D. Pio Braschi-Onesti sta per conchiudere il contratto di vendita di Forappio *(Forum Appii)* a favore del marchese Ferrajoli, agente generale del principe Torlonia nell'amministrazione dei sali e tabacchi. E Foroppio un immenso ed ubertoso tenimento nella provincia di Marittima e Campagna, emerso dal prosciugamento delle paludi Pontine. Pio VI concedette alla sua famiglia la maggior parte di quelle terre gravandole di un canone annuo da pagarsi alla Camera apostolica; quello che paga il Braschi, ascende a scudi 4000. Il prezzo di vendita sarebbe pari a scudi 290,000. Alienato una volta il detto latifondo, dovendo il duca erogare quella somma nell'estinzione degl'ingenti debiti ond'è oberato il suo patrimonio, non gli resterebbe che il palazzo di Roma e di Narni, i poderi nel territorio tiburtino e il dominio utile di villa Adriana, che è quanto dire un modestissimo appannaggio. Così, nel volgere di un secolo, l'opulentissima casa Braschi sarebbe giunta al sommo della splendidezza, e poi caduta quasi nel fondo.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Togliamo dal *Costituzionale* i seguenti fatti che possono servire di documenti all'appoggio alle lettere del signor Gladstone. Noti il lettore che si tratta della sola provincia d'Aquila.

Circondata la piccola città d'Antrodoco nel 1849 da una forza imponente ch'era mossa da Città Ducale, vi si arrestarono molti, fra quali Aurelio Fiorenzani ricevitore dell'amministrazione de' sali e tabacchi, il sacerdote D. Giobbe Paoli, i quattro fratelli Castrucci, il Serani e molti altri, furono a piedi e sconciamente menati nella suddetta città, e di lì condotti in Aquila. Quivi un consiglio di guerra li giudicò, e dopo lungo tempo di prigionia li condannò, il Forenzani, il prete Paoli e due de' fratelli Castrucci a 24 anni di ferri: gli altri 18 e 15 anni di carcere; e tutti costoro per aver gridato con maggiore alacrità *viva la Costituzione*, e per essersi riuniti, secondo l'articolo dello Statuto, apertamente e senza mistero, per trattare delle elezioni o della guardia nazionale.

In Città Ducale poi furono imprigionati fin dal 13 luglio 1848 l'ispettore di polizia Filippo Falconi, il commesso di Regia o Azienda Domenico Lopressi; salvandosi per allora Alfonso Zeoli nella ricevitoria doganale, e Raffaele Paolessi, i quali furon poi arrestati in Rieti per corrispondenza del Governo pontificio nel novembre 1849; e rimanendo fuggiaschi uno Speranza, Teseo Malatesta, Raimondo Bonafaccia, Pasquale Cherubini, Giustino Ranalli, un altro Paolessi, Luigi Riberti pittore, ed altri molti. Dopo tre anni finalmente la Gran Corte criminale della provincia ha condannato a morte il Falconi, a 33 anni di galera gli altri tre.

Altri arresti intanto si vennero facendo, cioè il padre de' Paolessi per nome Francesco ricevitore del registro e bollo, vecchio settagenario e pieno di virtù e d'onestà, il quale non ha avuto tempo di aspettar la condanna, poichè è morto nelle prigioni d'Aquila.

E noteremo, che seguendo le tradizioni della congiura de' Baroni, il dì 22 di settembre dell'anno passato, si dava una magnifica festa militare sulla piazza di S. Francesco in Città Ducale, per fare altri arresti in mezzo alle proprie mogli, alle madri, alle sorelle, ai genitori; fra' quali Giuseppe e Luigi Bonafaccia, Giuseppe de Gasperis, poeta e medico di buon grido, Pietro Costantini cancelliere comunitativo, Orazio Cialdelli, il notaro Giacinto Giampietro, Carlo Giannantoni, Luigi Mevi nipote del famosissimo ispettore di polizia per nome Raffaele, che ora risplende fra' commessari di Napoli; ponendosi in salvo il povero Antonio Roselli.

I quali arresti, opera d'un Domenico Sansone calabrese insinuato e confortato dal segretario Giacomo Morelli, avranno pur finalmente un giudizio; e chi sa a quali condanne verranno sottoposti cotesti onestissimi cittadini abbruzzesi. Così ignorasi la sorte dei Salvati, padre e figlio, arrestati nel comunello di Casette riunito a Città Ducale, del comandante la guardia nazionale dell'Aquila Fabio Cannello, dell'ispettore delle dogane Rietine Luigi Falconi, del giudice di corte civile Pietro Manelli, del barone Ciambella, dell'eccellente cittadino di Borbona Graziosi, dello Spirota di Amatrice, di Giorgia Corcia di Leonessa, del Tommasi e di molti altri.

INTERNO

— Si legge nella *Novella Iride Novarese*:

» Possiamo rallegrarci col Municipio nostro, che quanto prima non sarà un semplice desiderio quello di una biblioteca in Novara, che sussidiata, mantenuta dalle largizioni dei privati e dalle spese a ciò stanziate dallo stesso Municipio, sarà una prova dell'amore che portano i nostri cittadini alle lettere, alle scienze.

» Già prima d'ora il benefico e pio fondatore dell'Ospizio dei poveri, ed il sacerdote Bellini, lungo tempo professore, e di cara memoria ad istituti di beneficenza in Novara, lasciarono copiosa raccolta di libri a formare una pubblica biblioteca, ed ultimo a loro si congiunse il professore Rocco Ragazzoni, alle cui offerte, se perenne e sincera i nostri cittadini dichiarano la loro gratitudine, hanno pure la fiducia che altri non meno generosi vorranno succedere nello scopo di meglio arricchire la biblioteca.

» Delle opere finora donate sta ordinando il catalogo il notaio Giuseppe Garone, che diligente ed esperto si adopera nell'archivio dello Spedale Maggiore, e secondochè ci perviene la notizia, non pochi sono i libri antichi e moderni i quali si ebbero in dono, segnalati per la scelta delle materie, per l'eleganza dei tipi, per la correzione del testo. »

Moncalieri, 30 *luglio*. Alle sei del mattino del 28 luglio la Milizia Nazionale di Moncalieri in grande tenuta ed armata di tutto punto incamminavasi alla volta della chiesa di Testona, preceduta dalla propria banda ed accompagnata da tutti gli uffiziali dell'esercito in aspettativa ed in riposo stanziati in questa città, e dagli uffiziali del Corpo dei Bersaglieri ivi di presidio. Giunti nel tempio, il R. P. cappuccino Aniceto pronunziò una bella e commovente orazione in elogio della grande anima del defunto Re Carlo Alberto, piena di liberi sensi, terminata la quale fu cantata dal cappellano provvisorio della Milizia in un coi R. P. cappuccini una messe da requie. Assistevano alla pia e funebre cerimonia il sindaco ed una folla di cittadini quivi accorsa ad unire le sue alle preci della Milizia in suffragio del benemerito Re.

Sia resa la dovuta lode alla Civica di Moncalieri, la quale, nonostanti gli infiniti ostacoli fin qui incontrati, seppe tenersi bellamente in piedi mercè l'indefesso zelo ed esimia bontà del suo capitano comandante, e mercè l'egregia volontà di tutti i militi e graduati. Continui ferma nel laudevole proposito di voler aggiugnere il suo desiderato perfezionamento, e qualunque sia per essere il Maggiore che S. M. il Re vorrà degnarsi di nominare gli ubbidisca sollecita e fidente.

Tortona, 30 *luglio*. Venerdì davanti a codesto tribunale di prima Cognizione vi sarà dibattimento nella causa del Fisco contro un sacerdote maestro che scagliò un colpo di bastone sulla testa d'un suo discepolo che gli causò rilevante ferita; vi saranno avvocati forestieri a difendere l'accusato.

Alessandria, 30 *luglio*. L'*Avvenire* attribuisce ad una quistione di diritto e ad una illegalità commessa dai membri del consiglio di leva, il disordine successo lunedì. Ecco le ragioni a cui appoggia la sua asserzione.

» Prima della legge del diciannove di maggio di quest'anno la nostra città divisa in due mandamenti avea per le operazioni della leva due centri distinti ed indipendenti, avea per conseguenza due liste di estrazione, due progressioni di numero, due contingenti.

» Questa legge del 19 di maggio, all'articolo terzo, ha questa disposizione: » Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio costituiranno nulla meno per la leva un solo mandamento. »

» Dopo questo nuovo ordinamento il metodo a seguirsi era naturale ed ovvio, tanto più naturale e tanto più ovvio in quanto da molto si trova osservato in Torino, un solo contingente, una sola progressione di numero, una sola lista alfabetica.

» Non fu seguito in tutto. Si ritennero come per lo passato due liste alfabetiche, l'una pel mandamento entro, l'altra pel mandamento fuori le mura. Applicando una disposizione del regolamento del 16 dicembre 1837, tutt'affatto inapplicabile, il Consiglio di leva facea decidere dalla sorte quale dei mandamenti dovesse il primo chiamarsi alla estrazione. *Inde irae*.

» A nostro avviso, l'estrazione è assolutamente nulla.

» Il regolamento del 16 dicembre 1837, negli articoli 37 e 58 prescrive per ogni comunità una e non due liste alfabetiche.

» L'ordine alfabetico della lista è quello che, secondo il regolamento, si deve seguire nell'occasione dell'estrazione. Ciò è dichiarato nell'articolo 118.

» L'art. 115, che ci pare abbiano voluto seguire i membri del Consiglio di leva, è concepito pel caso in cui più comunità concorrono all'estrazione, caso assolutamente diverso dal nostro in cui non sono più comunità, ma più sezioni di una stessa comunità che concorrono alle operazioni della leva. »

Genova, 29 *luglio*. Una banda di facinorosi infestava con continui furti ed aggressioni negli anni 1848-49 i dintorni di Genova, e specialmente la valle del Bisagno. Essendosi instruito criminale procedimento per diversi di tali reati, seguirono nanti il Magistrato d'Appello nei giorni 21 corrente e seguenti sino al giorno d'ieri, i pubblici dibattimenti contro undici di detti malviventi dei quali seguì l'arresto, e contro due contumaci.

Cento e più testimonii furono sentiti in questo processo, nel quale si vide svolta tutta l'immoralità del loro mal operato.

Oggi poi il Magistrato ha reso sentenza con cui condannò dodici di detti accusati, cioè Puppo Andrea a 25 anni di lavori forzati; Dellacasagrande Vincenzo a 20 anni della stessa pena; Celesia Gio. Battista, Cambiaso Luigi e Giuseppe Cortigliolo a 15 anni della pena medesima, previa esposizione alla berlina per i primi quattro; Pagano Gaetano e Boglione Paolo a dieci anni di reclusione; Dassori Francesco a sette anni di reclusione; Giacomo Ferrari, contumace, a sette anni di carcere; Maria Pagano a cinque anni di carcere; Francisca e Benedetta Bruzzone a diciotto mesi di carcere per ognuna, e quest'ultime tre a contare la pena inflitta dal giorno del loro arresto; ed ha assoluto l'altro detenuto Federico Maggi. (*Gazz. di Genova*.)

Siamo invitati ad inserire la seguente lettera:

Chiar.mo sig. Direttore dell'*Opinione*,

A maggior lucidezza della verità del fatto, di cui parla la lettera dell'avv. Brofferio, inserta nell'egregio suo giornale d'oggi, lo preghiamo di dar luogo nel suo giornale alla seguente dichiarazione.

La lettera dell'avv. Brofferio relativa alla *Descrizione del processo Viola*, scritta dal suddetto sig. avvocato, potendo far supporre che la Tipografia Nazionale siasi abusata del nome del sullodato sig. avvocato, dichiarasi che l'avvocato Brofferio diede di ciò ampio permesso al signor Onesti (almeno così disse questo signore, e ripetè iersera) e la Tipografia non ebbe dubbio di sorta su di ciò, la *Descrizione* tutta essendo stata scritta dal prelodato sig. avvocato, come si può rilevare dal manoscritto.

Con stima e considerazione ci dichiariamo

Della S. V.

Torino, 1 agosto 1851.

Dev.mi servitori

G. BIANCARDI, ROETTI E PERINO.

— Un curioso libretto, che ha per titolo *Nozioni sul teatro di Casale*, testè pubblicato dal sig. marchese Scozia di Calliano, coi tipi Casuccio, narra a pag. 14, che gl'Israeliti onde *essere tollerati in teatro* erano soggetti *per antica imposizione del principe* al tributo perpetuo dell'addobbo del palco della Corona, dal quale si riscattarono per istromento 6 febbraio 1840, ricevuto Devecchi, pagando L. 4000 alla nobile Società proprietaria.

Questo istromento, invece tace assolutamente di questa antica imposizione del Principe e del suo preteso motivo, e si limita a dire che la nobile Società pretendeva obbligata l'Università Israelitica *da un'antica ed immemorabile consuetudine*, la quale dall'Università si negava e si sosteneva impossibile tra i privati.

Non sapendosi quale interesse abbia potuto consigliare all'egregio autore l'alterazione di questo fatto, e nota essendo d'altronde la sua buona fede storica, convien dire che posteriormente all'istromento siasi rinvenuto qualche documento prima dalla società ignorato: così gl'Israeliti invece di dolersi di questa notizia hanno giusto motivo di trarne argomento di consolazione confortando i tempi presenti coi passati.

E poichè questo documento può giovare alla storia patria, e mettere sempre più in luce la bontà dell'antico paterno reggimento, noi offriamo di buon grado le colonne di questo giornale per la sua pubblicazione.

Intanto crediamo non inopportuno di farne conoscere fin d'ora un altro di questo genere, cioè il dispaccio ministeriale del 2 gennaio 1840 diretto all'Avvocato Generale presso il Senato di Casale, di cui fa menzione lo stesso istromento Devecchi.

Questo dispaccio, provocato dalla nobile Società del teatro, dice essere PRECISA INTENZIONE DEL GOVERNO, *che dagli Israeliti si continui a fornire il Palco del R. Governo di quei convenienti addobbi che le circostanze attuali richiedono*; ed all'oggetto di *troncare senza strepito di giudizio ogni questione*, che potesse per avventura nascere la Società e l'Università sul punto di fissare gli oggetti e la somma da spendersi nella provvista suddetta, si affidava l'incarico allo stesso avv. fisc. gen. di prendere cognizione della cosa, e sentita l'Università, *determinare* la qualità ed il genere degli addobbi da somministrarsi dalla medesima.

Che bei tempi erano mai quelli in cui una nobile Società poteva fare i suoi uffizii presso un nobile Ministro, e questo Ministro e Ministro irresponsabile poteva pronunciare tra i privati e dire di sua propria autorità, essere *precisa intenzione del Governo* che Tizio sia debitore di Sempronio, e delegare un altro nobile per *determinare* l'ammontare di questo debito! Oh benedetti quei tempi di paterno reggimento.

(*Carroccio*).

(*Comunicato*)

Monsignore di Ventimiglia,

Per ubbidirvi, senza però speranza di soddisfarvi, giustificai la condotta che tenni in Torino, e ve la giustificai pubblicamente, onde non abbiate ad eludere la verità, come faceste finora col vostro silenzio e col tenebroso raggiro.

No, Monsignore, non volevate giustificazione, ma la vostra domanda era un pretesto con cui proseguire contro di me l'impresa, ed ottenere lo scopo che si era prefisso l'arcivescovo Franzoni. Voi volevate ritrattazione per avere aderito alle leggi dello Stato; la mia dimissione dal Comitato di soccorso per i preti liberali; ritrattazione della lettera 6 agosto pubblicata dalla

Gazzetta del Popolo, num. 187 dello scorso anno, come con documenti posso provarvi.

Quando i motivi della vostra vessazione erano questi, perchè parlar di condotta? Dovevate piuttosto espormi francamente le vostre esigenze se volevate essere inteso, e da me soddisfaciente risposta, ma non aveste coraggio di spiegarvi perchè siete prudente come quei figli di cui fa menzione il Vangelo.

Essendo la cosa così, permettetemi che anche mi giustifichi da questi pretesi errori, che a giudizio del vostro partito sono colpe, ad espiare le quali non v' ha sacrifizio, nè ostia, nè prece.

E primieramente non posso e non devo piegarmi alle vostre intenzioni, nè voi potete obbligarmi alla ritrattazione d'aver aderito alle leggi dello Stato per la ragione che è meglio ubbidire a Dio che agli uomini. Egli è il Signore, che comanda obbedienza alle autorità secolari non per timore della spada, ma per debito di coscienza. Pietro e Paolo così parlano nelle loro epistole accordandosi coi precetti del Vangelo, e Cristo come gli Apostoli sanzionarono col proprio esempio questa dottrina.

Avendo pertanto aderito alle leggi dello Stato diedi a conoscere che mi sottometteva di buon grado non solo a quanto sentiva in me, ma a quanto il Creatore prescrive, e voi non potete obbligarmi a consiglio o precetto contrario alla legge di Dio. E non solo non potete voi, che anzi nemmeno il potrebbe la Chiesa, perchè la Chiesa istessa è autorità sottoposta al Legislatore Divino. Ben sapete, come insegna l'Angelico, che di due autorità quando l'una comandasse altrimenti dall'altra, alla superiore debbasi sempre sommissione ed obbedienza. Ora quale delle due autorità è maggiore, Dio che per debito di coscienza mi prescrive d'ubbidire alle leggi dello Stato, ovvero la Chiesa, che mi proibirebbe di prestarvi adesione? Certamente mi direte Che Dio è al disopra d'ogni altro potere, ed io vi rispondo, che a Dio adunque è meglio ubbidire che agli uomini, dei quali si compone la Chiesa.

Egli è perciò che i dottori Agostino e Tommaso nelle loro morali questioni insegnano, che quand' anche le leggi civili emanate pel pubblico bene fossero contrarie alle leggi spirituali, è dovere di ogni cittadino ubbidire piuttosto all' autorità secolare che allo spirituale potere.

Se ammettete questa dottrina che è cattolica, dovete ammetterne anche la pratica; e supposto, come pretendete, che le leggi 9 aprile 1850 siano contrarie alla legge della Chiesa, vi domando: sono elleno sanzionate dall'autorità costituita, alla quale esclusivamente appartiene regolare i diritti dei cittadini? Sì. Sono elleno emanate per abolire privilegi, per rendere tutti eguali in faccia alla legge, perchè sia libero l'esercizio dell'equità e della giustizia, in una parola sono promulgate pel pubblico bene? Sì. Dunque quand' anche le leggi contro le immunità ecclesiastiche fossero contrarie ai canoni della Chiesa, io, voi, ed ogni fedele dovrebbe non solo aderirvi, ma per obbligo di coscienza, per imperio di sana morale ubbidirvi.

Come maestro in Israele saprete meglio di me, che l' angelico dottore, il quale tratta le questioni non col canone, ma coi principii moderatori delle coscienze, parlando della sommissione che i cristiani devono al potere civile, alle questioni 104 e 105 decide, che quando dalla disubbidienza ne derivasse scandalo, ovvero il pericolo, ogni cittadino è tenuto ad obbedirgli, quantunque fosse un intruso governo e comandasse l' ingiusto.

Non voglio con ciò dirvi, Monsignore, che la legge a cui aderiva sia ingiusta, e che l' abbia accettata per evitare lo scandalo ovvero il pericolo, ma solo convincervi, che i vescovi, ai quali la legge sembra ingiusta, dovevano almeno accettarla per questo riguardo; al contrario coi doveri della coscienza vollero sconoscere perfino i luminosi esempi di tanti Pontefici, dei quali citerò il solo Gregorio che vivea nel settimo secolo.

Per non pagare i debiti, e per non soddisfare alla leva militare molti cristiani si facevano monaci. L' imperatore Maurizio emanò una legge contro abusi che offendevano la giustizia. Il santo Pontefice si lamentò, come quel decreto fosse contrario alla volontà di Dio, che è il solo padrone di disporre come e quando vuole le sue creature; e sebbene lo riguardasse come ingiusto, pure nol rifiutò, anzi vi si sottomise e comunicavalo alla Chiesa come risulta dalla sua lettera.

» Io pure, scrive a Maurizio, sono sottomesso agli ordini del mio Sovrano, e perciò trasmetto la stessa legge nelle diverse parti del mondo; ma perchè questa legge si oppone a Dio Onnipotente la promulghi mio malgrado. Ho adempito così ai due doveri e all' obbedienza di cui sono tenuto verso l' imperatore, e non tacqui per la causa di Dio. »

Se adunque un Papa parlava con tanta dolcezza, si assoggettava ad una legge, e la promulgava sebbene la considerasse contraria a Dio onnipotente, infedeli ai nostri doveri, in seguito a questi esempi i vescovi e noi preti dello stesso Vangelo per un miserabile privilegio, per un vile interesse dovremo operare, dovremo insegnare tutto all' opposto?

Per la qual cosa se mi ritrattassi dall'adesione fatta alle leggi 9 aprile opererei contro coscienza, quindi non posso; opererei contro il divino precetto, quindi non devo, e voi non potete obbligarmivi senza pretendere alla mia rinunzia dalla dottrina apostolica, a quella morale che a regime delle coscienze nelle nostre scuole s' insegna.

Egli è perciò, che mi dolgo di quei sacerdoti che per conservarsi il pane o l' ecclesiastico benefizio si ritrattarono dalla verità e dall' insegnamento de'Padri; ma ben più da rimproverarsi sono coloro, che colle promesse e colle minaccie li obbligarono alla ritrattazione, poichè in quelli colla debolezza può esservi stato ignoranza o miseria, ma in questi potè esservi solo mala fede e tristezza.

Sareste poi troppo esigente, Monsignore, quando foste per perseverare nel vostro dilemma o dimissione dal Comitato, o rimosso per sempre dal sacro ministero.

Così minacciandomi voi vi opponete all' articolo dello Statuto, che riconosce il diritto di sociazione; ma siccome non voglio parlarvi politicamente, ma in ordine morale così, mi restringo a dirvi: o questo Comitato de' Preti fa opera iniqua, ovvero fa opera buona. Opera iniqua non commette una società che unicamente tende a sovvenire i fratelli che vivono nell' indigenza, e se trovate opera di carità soccorrere i carcerati e tutti coloro che sono colpiti dall' umana giustizia, non dovete accusare come iniquo un Comitato che sovviene un drapello di innocenti sacerdoti rimossi dall'altare, abbandonati nella miseria, perchè vollero essere franchi cittadini e veri ministri del Vangelo.

Ma il Comitato dichiara i Vescovi persecutori dei preti liberali. Monsignore, vi offenderebbe mai la luce, sareste nemico della verità?... Via, che non entrerò a svelarvi quanti giovani furono inceppati negli ordini sacri pel solo motivo che presero parte alla comune esultanza delle ottenute libertà e portarono in petto la tricolore coccarda. Non vi rammenterò le funeste conseguenze toccate a quei parroci che come una volta i Profeti di Dio animavano il popolo contro lo straniero oppressore, fomentavano il sacro pensiero della patria indipendenza; nemmeno che avvenne a quei Pastori del gregge di Cristo che esultarono all'annunzio delle vittorie piemontesi e della presa di Peschiera. Non vi dirò quanti preti e regolari gemono sotto i colpi del pastorale perchè aderirono alle leggi dello Stato, od accorsero sui campi lombardi per assistere feriti ed accogliere gli ultimi aneliti dei moribondi fratelli. In breve, nulla dirovvi di quanto è conscio il Comitato, ma solo sappiate non essere noi che dichiariamo i Vescovi reazionarii come persecutori del Clero liberale, ma sono quei Vescovi che tali si erano già dichiarati colle loro azioni. Non è il Comitato che infama quei mitrati, ma sono quei mitrati che infamarono se stessi con severe misure contro innocenti. Il Comitato non accusa alcuno, ma se i poteri della nazione nostra, forti quanto generosi, ricevono assalti continui dalla fazione clericale pel solo motivo che vogliono i cittadini liberi, fratelli eguali, potete persuadermi che quella fazione lascierà in pace i preti liberali su cui pretende *jus vitae et necis*? In seguito a tanti fatti, potrete tacciare il Comitato come reo di calunnia e d'infamia?

Ma il Comitato giudica le decisioni dei Vescovi. Dio volesse, che la pubblica autorità istituisse una Commissione di savie e spregiudicate persone, la quale esaminasse le misure dei Vescovi, si vedrebbe allora qualche ingiustizia si sentirebbe qualche lamento di meno, ma il Comitato dei Sacerdoti di cui faccio parte non ha questa missione. Egli accorre soltanto a suoi fratelli, che mandano il grido della povertà e dell' indigenza. Per non mancare però al mandato ricevuto dai caritatevoli cittadini, e per non confondere il buon sacerdote col vizioso, il liberale col libertino, il Comitato si assicura della condotta del ricorrente e dei motivi del castigo di lui, onde chi è indegno dell'altare si emendi, e chi per opinioni liberali vi è rimosso abbia soccorso. Laonde il Comitato non giudica le sentenze dei Vescovi, ma solo si assicura per quali motivi un sacerdote è sospeso, interdetto o colpito da altra legittima od illegittima pena.

Eh via, parliamoci francamente. Non è tanto il giudizio del Comitato che spaventa certi monsignori, quanto l' antidoto che contrappone alle loro mene ed ai loro disegni. Essi dominano sul Clero e sono potentissimi sui poveri preti ai quali mancando o il benefizio ecclesiastico, o la facoltà di celebrare, loro si toglie il pane e la vita. Di questo castigo si servono per contenerli nelle loro esigenze, obbligandoli così col timore o colle minaccie alla rinunzia dei loro diritti e doveri, alla rinnegazione della propria coscienza. Ora il Comitato, mercè le offerte dei cittadini assicurando il pane cotidiano ai sacerdoti ubbidienti alla loro missione, ma liberi dagli umani rispetti, franchi come si conviene a ministri del Vangelo, delude indirettamente i fini della fazione clericale, questo antidoto la disarma, e per conseguenza se ne odiano, se ne calunniano e se ne perseguitano i membri come persone indegne del sacro ministero.

Ma è egli degno d' un vescovo sospendere, interdire, vessare in ogni modo un povero prete perchè ama le libertà del paese? Togliergli di bocca il pane per obbligarlo all' ingiustizia, ovvero ad avvilire il sacro carattere? Rimuoverlo dall'altare perchè ricusa di operare contro coscienza? Non è egli colle sevizie e colla miseria che s' intende di allontanarlo dalla verità? Non è egli colla fame che si vuole ridurre il buon clero ai tristi disegni, sono queste le possenti ragioni con cui si convince un supposto traviato?

Vorrei, Monsignore, parlarvi della terza accusa, ma in una questione morale non confondiamo la dogmatica. Di ciò vi scriverò altra volta; intanto parmi d' avervi dimostrato:

1° Che non posso e non devo ritrattarmi, nè voi potete obbligarmi alla ritrattazione della legge 9 aprile 1850, perchè Dio mi comanda obbedirvi, nè voi, nè altri possono comandarmi altrimenti. Che per obbligo di coscienza dovrei ubbidirvi benchè fossero contrari alle leggi spirituali, e che ad evitare uno scandalo ovvero il pericolo dovrei obbedirvi quantunque fossero ingiuste ed emanate da un intruso Governo.

2° Che il Comitato fa opera buona e che sono false le accuse perchè giudicato senza cognizione di causa, e per conseguenza ch' io non merito vessazione se non dal tristo partito.

Mi rassegno però alle crisi dei tempi e sperando in avvenire migliore mi ripeto

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Devotissimo diocesano
D. Noceto.

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Signor Rizzini Francesco . . . L. 20.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il Corriere di Chambéry giunto questa mane non ci reca i Giornali di Francia.

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 31 luglio la seguente notificazione:

I. R. COMANDO MILITARE DELLA LOMBARDIA.

In forza del proclama 19 luglio cadente di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, rientrando in pieno vigore il proclama 10 marzo 1849 emanato per lo stato d' assedio, onde cessano le mitigazioni sinora usate nell' applicazione delle leggi eccezionali, principalmente riguardo al possesso ed occultamento di armi e munizione, — quest' I. R. Comando Militare, dietro autorizzazione del prefato signor feld-maresciallo, ed allo scopo di fornire alle persone, che per qualsiasi motivo tenessero ancora armi o parti di esse, ovvero munizione, l' occasione di liberarsene senza alcuna pena e responsabilità, assegna di nuovo il termine di *otto giorni* per la impune consegna delle armi e munizione.

Questo termine incomincierà domani, 1 agosto, e finirà col giorno 8 dello stesso mese.

Sopra richiesta del proprietario o del detentore degli oggetti d'armi e munizione, verrà al medesimo rilasciato dall'apposita Commissione un certificato di ricevuta.

Le cose consegnate saranno distinte con segni, elencate e conservate, al fine di restituirle a suo tempo al proprietario.

Eccettuati da tale consegna sono gl' individui che dalla competente Autorità hanno la licenza del porto d'armi, non ancora scaduta, limitatamente però al numero delle armi indicate nella stessa licenza.

Questa consegna poi è da farsi presso le Commissioni a ciò istituite, e cioè: a Milano negl'imperiali regi uffici d'ordine pubblico dei rispettivi circondarii; nelle altre città presso il locale imp. regio Comando militare di città, e nei paesi, presso la rispettiva Imp. regia Commissaria distrettuale.

Milano, il 31 luglio 1851.

L' Imp. regio Comandante militare della Lombardia, comandante il 5° corpo di armata, generale d'artiglieria.

Conte Francesco Giulay.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Como, 30 luglio. Avrai veduto il proclama di Radetzky che aggrava lo stato d'assedio. Questa nuova pubblicazione ha fatto piuttosto buon effetto fra noi e così il maresciallo potrà vantarsi di aver mirato giusto quando conchiuse con un vezzo inimitabile, che già uno stato d' assedio strettissimo non è cosa che possa far dispiacere agli onesti e pacifici cittadini; ma devo spiegarmi su quel buon effetto che ti gettai in modo equivoco. Qui fu tanta la prepotenza soldatesca e così forte l'oppressione generale che lo stato di assedio poco può aggiungere a tanto male e fece piacere se non altro che il Governatore sia stato costretto di confessare alla faccia dell' Europa che dopo tre anni di torture e d' infame dominazione il Governo austriaco gode della stessa simpatia per la quale per altra volta fu cacciato dalla Lombardia. Scrivano pure i giornali tedeschi del paterno Governo e del nostro affetto per esso; il proclama di Radetzky è fatto per rispondere loro.

La polizia ha mandato a Londra quel baron Mondy che tu hai veduto a Como cadetto nel Battaglione Croato che fecimo prigione; è lo stesso che arrestò il Domenico Nessi a Milano e che trovasi alla Luogotenenza per gli affari di polizia. Non sarebbe male fare avvisati gli Italiani che trovansi all'esposizione, onde si guardino da questo soggetto che fu colà mandato per sorvegliarli, tanto più che esso è una canaglia tanto matricolata da provocare od anche inventare delle confidenze che potrebbero poscia tornar fatali a nostri concittadini.

Si legge nel *Corriere Italiano*:

Vienna, 29 luglio. La duchessa di Nemours, che si trattenne qui alcun tempo incognita, è partita onde raggiungere il suo sposo Duca Lodovico in Amburgo ed intraprendere di concerto un viaggio alla volta di Scozia probabilmente per far uso dei bagni.

— Il 26 agosto, giorno della morte di Luigi Filippo, si raduneranno tutti i membri della famiglia d'Orleans a Claremont onde solennizzarlo con una messa ed uffizio di requie.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
C. Rombaldo *gerente.*

Nota

Vendita all'incanto di tre cascine situate sul territorio di Cavallermaggiore alla distanza di soli due chilometri da detto comune.

Alle ore nove antimeridiane dell' undici del prossimo mese d'agosto in Cavallermaggiore, avanti l'albo pretorio, seguirà il deliberamento a favore dell'ultimo o degli ultimi migliori offerenti, all'estinzione della candela vergine, delle infracitate tre cascine cadute nell'eredità del conte Vittorio Filippi di Baldissero, cioè:

1. Cascina denominata la *Scolastica* del quantitativo di giornate 89 78, ossia are 3,420 circa, sul prezzo di . . . . L. 56,735 89
2. Cascina denominata la *Trebietta*, di giorn. 89 65, ossia are 3420 circa . . . . » 67,055 31
3. Cascina detta la *Pace*, di giornate 84 83, ossia are 3232 circa » 64,459 71

Tot. giorn. 264 26, are 10,072 L. 188,250 91

N. B. La vendita si fa a corpo e non a misura e dapprima saranno incantate separatamente una per volta le dette cascine, quindi verranno unite ed incantate assieme la Trebietta e la Pace, e poscia tutte tre insieme.

Per accostarsi all'asta bisogna presentare un vaglia di L. 10,000 in debita forma spedito da persona cognita e risponsale, oppure fare il deposito in denari o cedole di egual somma, ed i partiti in aumento non ponno essere minori di lire cento.

Per le maggiori nozioni potranno gli aspiranti dirigersi al signor segretario della Giudicatura di Cavallermaggiore, od al sig. causidico coll. Castagna in Torino, contrada Stampatori, num. 1.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 1 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0[0 god.	1 apr.		85 75
1831 » »	1 luglio		85
1848 » »	1 marz.	84 84 10-25	
1849-50 » »	1 luglio		81 60
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile		
1850 » »	1 ag. 1851		940
1844 5 p. 0[0 Sard.	1 luglio		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255 1[2		254
Francoforte s. M.			
Genova sconto .		4 p. 0[0	
Lione	100 30		99 75
Livorno . . .			
Londra . . .	25 20		25
Milano . . .	85 25		
Napoli			
Parigi	100 25		99 75
Roma			
Torino sconto .		4 p. 0[0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 00	20 03
Doppia di Savoia	»	28 45	28 53
Sovrane nuove . .	»	34 80	35 95
Sovrane vecchie. .	»	34 60	34 75
Doppia di Genova .	»	79 05	79 20
Biglietti di Banca .	»	991 50	993

Tipografia Arnaldi.